LETTERA

DEL DOT. GIUSEPPE VESPA

MEDICO-CHIRURGO DELLE LL. AA. RR.

ED ACCOUCHEUR DI S. A. R.

LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

INFANTA DI SPAGNA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

Socio dell' Accademia di Bottanica di Cortona, e Lettor pubblico

D' OSTETRICIA IN FIRENZE

SCRITTA

Ad un Amico, in occasione d' un nuovo Strumento inventato per tagliare la CORNEA LUCIDA nel fare l' Operazione

DELLA CATERATTA PER ESTRAZIONE.



IN FIRENZE MDCCLXIX.

Nella Stamperia Moucke. *Con lic. de' Sup.*



AMICO STIMATISSIMO.

SE le Voſtre Lettere mi ſiano ſtate grate, e mi abbiano inſieme apportato giubbilo e contento, lo potete con ſomma facilità dedurre dalle riprove non equivoche, che nelle diverſe occaſioni ho procurato di darvene. L' ultima di eſſe però, permettetemi che io vi parli liberamente, avendola ritrovata molto differente dall' altre, per gli erronei ſentimenti che ella racchiude, mi ha ſcandolezzato ad un ſegno, che ſe la civil-

tà,

tà, ed il dovere non mi aveſſero obbligato a riſpondervi, me ne ſarei per queſta volta ben volentieri diſpenſato; prevedendo io, che dalla mia riſpoſta potrebbe forſe aver fine la noſtra antica amicizia.

Sia però come ſi voglia, è certo che io in queſta non deroghero a quella legge, che mi ſono prefiſſa di dir ſempre la verità a tutti quelli che me ne ricercano, a coſto anche di perdere la di loro buona grazia, eſſendo io nell' opinione, che il maggiore, ed il più importante ſervigio, che render ſi poſſa ad un buon' amico, ſia quello di ſvelargli il vero, e non adularlo con artificioſe parole, le quali in progreſſo ridondino in di lui pregiudizio, e ſvantaggio. Maniera viliſſima d' operare, che in danno degli uomini ſavj pur troppo da taluni metteſi in pratica, per acquiſtarſi l' affetto de' Grandi, a' quali non è permeſſo di tutto ſapere, e ſpecial-

cialmente di cose, che a prima vista sorprenderebbero anche il più gran Filosofo. Arte che io tanto aborrisco, e detesto, per essere la sorgente d' infiniti disordini, ed ingiustizie.

L' uomo di buon senso alla sola ragione deve prestare orecchio, e piegarsi, ed esserne grato a quello, che glie la pone sotto gli occhi, e glie la fa conoscere; e così operando si fa distinguere da certi animi bassi, e vili, che imbevuti essendo di alcune generali, e sconnesse notizie, presuntuosi però di tutto sapere, crederebbero troppo abbassarsi, se in qualche occasione confessar dovessero la loro propria ignoranza, considerandola come un loro disonore, e non come un attributo indispensabile dell' animale ragionevole, riconosciuto da' più dotti e spregiudicati talenti.

So bene che voi non siete di quella disgraziata schiatta, e perciò ho tutto il luogo di sperare, che con filo-

sofica rassegnazione riceverete i miei sinceri sentimenti, relativamente alla vostra curiosità, senza irritarvi, e senza rompere quel legame, che sì strettamente ci unisce, e che io tanto apprezzo, voglio dire d' una verace, e cordiale amicizia, assicurandovi che io non sdegnerò in avvenire, che voi collo stesso rigore di legge punischiate i miei errori, mettendomi nel sentiero della verità.

Io adunque non so, nè posso comprendere, e molto meno persuadermi, che un uomo come voi, versato nelle più sottili, ed utili scientifiche cognizioni: che avete dati i più sicuri riscontri di capir meglio del famoso Filosofo Inghilese Lock, l' estensione delle facoltà dell' intendimento umano: che in somma, come tutti convengono, avete *prae manibus* lo scibile, vi siate adesso messo a sostenere „ che il nuovo Strumento fatto co-
„ noscere ultimamente al pubblico colle
„ stampe dal Sig. F. V. Chirurgo, co-

„ me

„ me adattatiſſimo per la più facile,
„ più regolare, più pronta, e più ſicu-
„ ra ſezione della Cornea, in congiun-
„ tura d' eſeguire l' operazione della Ca-
„ teratta per eſtrazione, non ſia di ſua
„ propria invenzione, come ei ſi eſpri-
„ me a car. 39. della ſua Diſſertazione
„ ſulla nuova maniera di fare l' opera-
„ zione della Cateratta; ma una tal
„ qual copia di un certo Strumento,
„ che voi oſſervaſte dieci, o undici an-
„ ni ſono nel mio Armamentario Chi-
„ rurgico. „

Ditemi di grazia: l' aver voi veduto appreſſo di me uno Strumento ſimile, vi par egli forſe, che ſia una prova ſufficiente, per autorizzarvi a ſoſtenere, che quello dato alla luce, e che quì è in queſtione, ſia un' imperfetta copia del mio? Io per parlarvi ſinceramente, riguardo queſta voſtra idea, e la maniera con cui filoſofate, come molto ſtrana, e buon per voi, che me l' abbiate comu-

mu-

municata in preferenza agli altri, che forse poco discreti, e meno di me gelosi del vostro decoro, avrebbero potuto promulgarla; ed assicuratevi, che con tutto il vostro profondo sapere, non avreste potuto salvarvi dall' essere a quest' ora messo sulle roste da' malevoli, ed esser divenuto un ridicolo delle più culte, e delle più rispettabili conversazioni. La qual cosa, pare a me, che ve la sareste meritata, perchè quando uno pretende di giudicare delle cose, bisogna prima pesarle, e contrappesarle più d' una volta, riflettervi sopra, e poi con piè di piombo badar bene a quel che si scrive, e si dice; altrimenti accade, che uno si espone ad esser criticato, anche da persone, non dico pratiche, ma neppure iniziate nei principi della nostra Professione; ma che conoscono il bianco dal nero, e che con raziocinio Geometrico sanno a maraviglia per mezzo del calcolo, valutare il sapere di ciascuno;

Vi

Vi ſembra forſe poco quel che voi avanzate ? Non potrebbe darſi il caſo, che come è ſtato da me inventato quello, che io tengo appreſso di me, così foſse ſtato inventato da altri l' altro ? Credete forſe, che al voſtro capriccio debba limitarſi il ſapere negli uomini, e pretendete, che quel che è ſtato immaginato da qualcuno, oppure ritrovato a caſo, non poſsa ſperarſi da un altro ? Siete in un forte errore. Non vedete, che ſono queſte idee ſtrane, anzi chimeriche, e pittoreſche, adattate a far muover le riſa a' ragazzi ?

Sovvengavi per un momento dell' Iſtoria de' ritrovati nelle Arti, e nelle Scienze, e reſterete appieno convinto, che le migliori, e più importanti ſcoperte ſono ſtate fatte alle volte da due diverſi uomini nello ſteſſo tempo, de' quali uno ritrovavaſi in Inghilterra, mentre l' altro era in Italia, oppure in altro luogo.

Ora ſiccome è accaduto a due diverſi uomini, di penſare nello ſteſso tempo alla medeſima coſa, perchè non vorrete capacitarvi, che ſia adeſso seguito lo ſteſso in uno ſpazio di tempo così diſuguale, cioè di undici anni, dopo la ſcoperta del primo? Nel qual periodo non può negarſi, che non ſi ſia ſcoperto qualche coſa di più di quel che allora non ſi ſapeva; e tanto più, che i Profeſsori eſsendo ſtimolati da un punto intereſsantiſſimo dell' Arte, come ſi è quello di far bene la ſezione della Cornea, per un miglior' eſito nell' Operazione della Cateratta per eſtrazione, ci ſi ſono vigoroſamente impiegati per riuſcirvi. E di fatto autentica teſtimonianza ne fanno i diverſi ingegnoſi Strumenti, inventati a queſto particolare effetto.

Se dopo tali peſanti ragioni, con le quali ad evidenza vien dimoſtrata la poſſibilità dell' invenzione, voi nientedime-

me-

meno vi ostinaste a difendere, e sostenere la vostra proposizione, allora sì che mi fareste perdere quel buon concetto che io sempre ho avuto di voi, e mi fareste bel bello sospettare, che misuriate gli altri con la vostra propria misura; voglio dire in buon Toscano, che quel che fareste forse capace di far voi, lo facciano anche gli altri. L' uomo dotto, onesto, e da bene è incapace di rivestirsi delle spoglie altrui, e far quel che è solito praticarsi da' maliziosi ignoranti, che infarinati essendo d' un apparente, e mendicato sapere, hanno un estremo bisogno di simile veste, per nascondere, e raffazzonare la loro ignoranza, ed impostura.

Tralasciate adunque, vi prego, per quanto so e posso, questa vostra maniera impropria di ragionare, la quale se ben riflettete, per nessun titolo vi conviene, e da quì avanti tenete per sicuro, che quel che può fare uno, non è dif-

difficile che riesca all' altro; essendo questo appunto l' ordine delle cose in natura, e che ritrovasi avvalorato da quel trito detto, che *nil difficile volenti*.

Ora poi che mi sono con esso voi sfogato nel dimostrarvi la possibilità dell' invenzione del detto Strumento, intendo col fatto alla mano di provarvi senza replica, che egli quantunque nell' essenziale della struttura, e dell' effetto sia simile al mio, se si ponga poi al paragone, ritrovasi in qualche maniera differente. Ma prima però di far questo, pregovi di rammemorarvi, ciò che nel mio Gabinetto vi raccontai, circa l' istoria veridica del mio Strumento, giacchè m' avvedo, che ve ne siete dimenticato.

Principiai il mio discorso, se ben vi sovviene, col dirvi che essendo io in Parigi per approfittarmi nell' arte di conoscere, e medicare le diverse e più difficili malattie, che accadano al corpo umano, mandatovi, e trattenutovi

dal-

dalla munificenza di S. M. C. di gloriosa ricordanza, ebbi molte occasioni di veder fare l' estrazione della Cateratta con tutti quei migliori metodi, che allora erano in voga: per il che potei anche osservare alcuni inconvenienti, che spesso resultavano dal taglio della Cornea, dipendenti la più gran parte dal continuo moto del globo dell' occhio, il quale in questa operazione non si può, nè si deve fissare con Speculo alcuno.

Pensai allora, che se fosse stato possibile di costruire due piccoli Bistorj, che insieme combinati, ed applicati, formassero una tagliente Lancetta, la quale introdotta all' uso dell' Ago Daviellano, ad una certa altezza della camera anteriore dell' occhio, potesse aprirsi a dritta, ed a sinistra, avrebbe forse tagliata la detta Cornea proporzionalmente al bisogno, e nell' atto di questo necessario taglio, avrebbe potuto in qualche maniera fissare l' occhio, ed ottenersi così il fine tanto ricercato.

Di tale idea ne feci ſubito il diſegno, e per maggiore intelligenza dell' artefice *Cheret* che lo eſeguì, mi preſi anche la briga di farne il modello di piombo, col quale aiuto Mr. *Cheret* ſi poſe a travagliarlo, e gli ſortì di coſtruirlo tale quale oſservaſi nella Tavola quì anneſsa, che io ho ſtimato opportuno di far' incidere, per ridurvi a memoria le parti eſsenziali dello Strumento, onde ne poſſiate toccar con mano la ſua differenza.

Terminato che il detto Profeſsore ebbe il di lui lavoro, a me parevano mille anni di ſperimentarne gli effetti ſul cadavere. S' introduceva egli facilmente, traverſando la Cornea, nella Camera anteriore dell' umor' aqueo: Tagliava, aprendolo a dritta ed a ſiniſtra, maraviglioſamente la detta Cornea, ed il taglio ſi oſservava regolare, e ben proporzionato per l' eſtrazione della Cateratta. Ma mi avviddi, che mentre io dilatava le

due

due branche taglienti, usciva con qualche sorta d' impeto l' aqueo, e dietro ad esso sovente osservavasi slogare l' Uvea, la quale alcune volte restava ferita dalle due punte de' respettivi Bistorj, oppure finita la sezione della Cornea, rimaneva quella tra le labbra della ferita; onde per ovviare a tutto ciò, pensai di adattare una laminetta d' acciaio, non tagliente, sottilissima, ed elastica alla faccia posteriore della Lancetta, e di tutto lo Strumento, al quale mi parve a proposito di far fare un manico adattato, per una maggiore sicurezza nell' atto di operare.

Lo Strumento così immaginato, ed in qualche maniera perfezionato, lo feci vedere a diversi insigni Professori di quella Metropoli, e specialmente a' Signori *Levret*, e *Morand*, ambidue miei rispettabilissimi Maestri, a' quali per dire il vero, e senza alcuna mia vanagloria, piacque assaissimo l' invenzione, e voleva-

vano obbligarmi a presentarlo all' Accademia Reale di Chirurgia, di cui il solo Sig. *Morand* ne è il Segretario perpetuo. Ringraziai quei Signori dell' onore che in tale occasione volevano farmi, e gli pregai a voler riserbare le loro grazie, allorchè sopra di esso avessi fatte maggiori esperienze, e riflessioni, e che in somma l' avessi ridotto meritevole d' esser presentato ad un' Assemblea tanto rispettabile, come si è quella di Chirurgia. E siccome per ordine del mio Sovrano pochi giorni dopo mi convenne partire da quella Città, promessi al detto Sig. Segretario di perfezionare esso Strumento nella mia Patria, e poi rimetterglielo unito ad una Memoria, in cui fosse spiegata non solo la struttura di esso, ma anche la maniera di servirsene.

Appena giunto in Firenze, oltre a molte nuove operazioni, che io dimostrai a' Giovani studenti del Regio Speda-

dale di S. Maria Nuova, feci anche più volte la sezione della Cornea col prefato Strumento, facendolo vedere, ed osservare a chi me ne ricercava, e specialmente a diversi Medici e Chirurgi i più dotti, ed esercitati nella loro Professione.

E poichè in quel tempo appunto mi si presentarono varie occasioni di fare l'operazione della Cateratta, e questa desiderava di farla colla nuova maniera, per non avere in pronto il mio Strumento, l'eseguii per estrazione, col complicato metodo Daviellano.

Poco dopo eseguite tali operazioni, pervenne a mia notizia il semplicissimo metodo di tagliare la Cornea, dell'Olandese Mr. *Wincel*, il migliore di tanti altri immaginati dopo quello di Mr. *Daviel*; ed io dopo di averlo replicate volte sperimentato sopra il cadavere, principiai a praticarlo sul vivo, e l'ho continovato felicemente fino al giorno presente, senza più pensare al mio Strumento, nè a

ſarvi le dovute correzioni, e molto meno a rimetterlo, ſecondo il concertato, al detto Sig. *Morand*, che con anſietà lo aſpettava, eſſendo egli avido non ſolo delle nuove produzioni, che ridondano in vantaggio dell' umanità inferma, ma ancora dell' onore de' ſuoi ſcolari.

Ed a tal fine queſt' oneſto, e valente Uomo volle, che prima che io laſciaſſe Parigi, foſſe munito d' un autentico Chirografo dell' Arteſice *Cheret*, nel quale egli confeſſaſse il detto Strumento eſſere di mia propria invenzione, e ſi obbligaſſe di non darne al pubblico copia alcuna, ſenza che io glie ne deſſe la previa permiſſione, come fece, ed appariſce dal ſeguente atteſtato, fatto, e ſottoſcritto di ſua propria mano.

Je certifie, que Mr. Veſpa Chirurgien Florentin m' a fait faire un Inſtrument nouveau de ſa compoſition, deſtiné a l' extraction du Criſtallin, & dont je luy promet de le tenir ſecret, juſqu' a ce que

que le dit Sieur Vespa m' en donne la permission de le copier .

A Paris le 18. *Avril* 1758.

Cheret .

Per la qual cosa avrò sempre viva memoria di quell' insigne Maestro, che col suo sagace consiglio mi assicurò l' invenzione del mio Strumento, e mi garantì che altri col tempo non potessero appropriarselo. Avvertenza molto lodevole e giusta, che bisognerebbe che fosse posta in pratica da tutti quelli, che hanno la sorte di essere i veri Autori d' una qualche scoperta : forse allora certi scioli, che passano per gran talenti con l' appoggio dell' altrui fatiche, credute per certi felici riscontri proprie, mentre non sono che imperfettissime copie de' veri originali, non si vedrebbero sì acclamati, ed inalzati a pregiudizio de' loro Maestri. Conseguenza molto singolare, e strana, e che pur troppo vedesi tutto giorno verificata in quelle persone,

che

che destinate sono ad occupare certi posti ; ove il dovere insegna a niente nascondere nelle loro pubbliche , e private lezioni , e ne' loro diversi colloquj , che ridondar possa in utile , e vantaggio della società ; d' onde è accaduto , che i Professori anche della prima classe, non hanno potuto fare a meno di non lamentarsene altamente, nell' occasione di vedere gli scolari far pompa delle cose loro , e molto più nel veder comparire queste al pubblico per mezzo delle stampe ripiene di spropositi , e di storpiature.

Non è gran tempo , che io medesimo mi trovai in un simil caso . Avendo io comunicata ad un mio scolare una propria idea , la quale per essere appoggiata ad un numero sufficiente di osservazioni ben fatte nel corso di 14. anni della mia pratica , voleva con il tempo, unita ad altre cose, darla alla luce ; quando con somma mia sorpresa udii , che egli la spacciava come cosa sua,

ed

ed ebbe l' ardire di volerla far credere anche a me, discorrendo di tal materia, maliziosamente scordandosi d' averla da me appresa. Tratto di vera e pretta ingratitudine, per resistere a' colpi della quale, vi abbisogna una prudenza non comune, ed una massiccia morale. Vero è però che questa, a forza di tentarla, scappa, e produr suole effetti poco grati, ed obbliganti, in quello che ne è stato la causa determinante: Onde

Intendami chi può, che m' intend' io. Ma ritorniamo al nostro proposito.

Dopo un sì chiaro attestato fatto da un Artefice come Mr. *Cheret*, uomo specchiatissimo nella sua professione, e d' un' onoratezza tale, che non mancherebbe alla di lui promessa per tutto l' oro del Mondo, ed autenticato anche da due de' più dotti, ed onesti Professori, oltre molti altri, crederete ancora che sia una copia del mio? Dall' Artefice che lo eseguì, secondo l' esposto, non

è probabile che ſia partita queſta . Da chi mai può eſſere adunque derivata ? L' argomentereſte forſe dall' aver' io moſtrato lo Strumento a chiunque è ſtato curioſo di vederlo, e dall' aver' io con eſſo operato in pubblico ? Penſate pure quel che volete; fate tutti gli almanacchi poſſibili; poichè io non ne ſarò mai convinto, per non eſsere il detto Strumento in tutti i punti uguale al mio ; lo che non mancherebbe d' eſſerlo, ſe egli foſse una copia come voi dite . Ed affinchè ſu di ciò non vi rimanga ſcrupolo alcuno, voglio in voſtro favore eſtendermi in queſta mia Lettera un poco più, per capacitarvi intieramente , e tirarvi fuora dallo sbaglio preſo, perchè ſe mai oltre di ciò voi voleſte continuare a giudicare delle coſe , vi ſerva di regola meno fallace della già praticata .

Eſaminate adunque attentamente, ſenza prevenzione, nè ſpirito di partito la ſtruttura, e meccaniſmo del mio Strumen-

men-

mento, e paragonate il tutto con quello che dite esser copia del mio, e voi stesso se vorrete confessare la verità, vi troverete obbligato a disdirvi, e far toccar con mano a chi che sia, esser molto grande la differenza, che passa tra l' uno, e l' altro.

Osservate, se vi aggrada, de' combinati Bistorj formanti la Lancetta, la curvità necessaria per poter' operare con facilità sull' occhio; la di loro connessione, e quella col rimanente delle branche, per potervi all' occorrenza adattare due altri diversi Bistorj, e render la Lancetta più o meno curva, e relativa al globo dell'Occhio, ed al grado della sua maggiore, o minore incassatura nell' Orbita, non potendosi quella nell' atto dell' operazione piegarsi, o addirizzarsi, come la Lancetta, ovvero Ago di Mr. *Daviel*. Il semplice meccanismo, con cui gradatamente si aprono, e si serrano i Bistorj taglienti; la Lama E-

la-

lastica non tagliente posta dietro alla Lancetta, mossa da Molla Spirale, e che è tanto necessaria, perchè non seguano sconcerti all' Uvea. Finalmente, il tutto incassato in un manico adattato, e per mezzo del quale, come ciascun comprende, si può meglio, e più sicuramente operare, ed altre appartenenze necessarie che per brevità tralascio, ad evidenza dimostrano esser l' Istrumento, ed il di lui meccanismo tutto un' altra cosa, come meglio dalla Tavola annessa potrete senza gran metafisica rilevare; e ciò mi lusingo che servirà per provarvi la detta notabile differenza, ed anche per intieramente illuminarvi, e farvi ritrattare l' azzardata decisione.

In quanto poi all' utilità di un tale Strumento, io per ora sospendo il mio giudizio, nè voglio dirvene nè bene, nè male, non avendo per anche pensato, come sopra vi ho detto, nè a

cor-

correggerlo, nè ad osservarne gli effetti sull' occhio dell' uomo vivo. Se questo una volta averà luogo, potete star sicuro, che io non solamente vi avanzerò la notizia di esso, ma ancora vi esporrò il mio sincero sentimento circa i diversi mezzi che sono stati ritrovati per fare la sezione della Cornea: ed in tale occasione, perchè non crediate che io mi sia addormentato, v' informerò d' altre importanti materie attenenti alla nostra Professione: tra le quali la descrizione ed uso d' alcuni altri Strumenti e Macchine da me inventate, per riparare alle diverse indigenze del corpo umano, giacchè forse un giorno potrebbe nascere disputa se veramente io ne sia stato l' inventore, e metter così in cimento la mia propria onestà, che apprezzo più d' ogni altra cosa di questo Mondo. Un simile incontro potrebbe con somma facilità accadermi, non avendo io fatto mai mistero alcuno delle mie

pro-

produzioni : mi sono contentato d' esser utile nelle occasioni , e dimostrar poi ad ognuno quello che ho saputo per pubblica utilità operare .

Così facendo, vi troverete dispensato dal far sul mio conto almanacchi, che portar vi potrebbero a conseguenze poco lodevoli , ed io mi risparmierò la seccatura di rispondervi per simili inezie: Ed in tanto pregovi a non prendere in sinistra parte, quel che in risposta alla vostra Lettera mi è uscito dalla penna, premendomi assaissimo ed il vostro decoro , e la continuazione della vostra amicizia , quale con sincerità di cuore vivamente desidero . Mi dico , e sono

Firenze 8. Luglio 1769.

Vostro Affezionatiss. Amico
Giuseppe Vespa .

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA.

Fig. I. Tutto lo Strumento nella sua grandezza naturale veduto di faccia.

A Lama d' acciaio sottilissima ed elastica situata dietro alla Lancetta adattata a ritenere l' Iride nella sua situazione nel tempo dell' intiero taglio della Cornea.

BB Specie di Lancetta, che resulta dall' unione di due Bistorj.

CC Connessione de' Bistorj a due specie di leve.

D Punto comune d' appoggio delle due leve, oppure centro del moto di esse.

E Estremità delle leve un poco arcate per facilitare la loro azione.

FF Faccia anteriore del manico di tutto lo Strumento.

G Faccia laterale di esso, ovvero il di lui profilo.

Fig. II. Lo Strumento veduto in profilo.

A La Lama d' acciaio.

B La Lancetta.

C Connessione del Bistorj colla leva ad esso corrispondente.

D Centro del moto delle due leve.

E Estremità arcata della leva.

FF Faccia anteriore del manico.

G Profilo di esso.

H Scannellatura per dove passa la lamina elastica.

I Manubrio fissato per mezzo di vite alla Lamina suddetta, col quale tirasi in dietro questa nel tempo che la Lancetta traversa la Cornea, ed è giunta ad una certa altezza della Camera anteriore dell' aqueo.

KK Canale nel quale è situata la Molla Spirale adattata a muovere le Lama elastica.

L Il profilo della faccia posteriore del manico.

Fig.

Fig. III. Lo Strumento fuori del di lui manico per meglio osservare la di lui struttura.

BB La Lancetta.

CC Connessione dei Bistorj colle due Leve.

D Centro del moto delle Leve.

EE Estremità curve delle Leve.

NN Tre diverse Molle regolatrici il moto delle Leve.

Fig. IV. L' angolo delle Leve e la distanza dei Bistorj.

O Un pernietto, che rende più stabile l' unione scambievole dei Bistorj.

Fig. V. La Lama d' acciaio veduta in tutta la di lei estensione.

Fig. VI. Il Bistorj sciolto dalla di lui connessione.

Fig. VII. Il profilo del detto Bistorj.

Fig. VIII. Le due Leve tra di loro separate.

D Punto d' appoggio delle due Leve.

Fig. IX. La parte o faccia posteriore del manico, ove vedesi il Cannello contenente la Molla Spirale.

Fig. X. Veduta interiore del Manico dello Strumento.

Fig. XI. Lo Strumento inpugnato nell' atto dell' operazione.

EE Estremità delle Leve, alle quali sono applicate le dita pollice, ed indice per metterle in moto, allorchè la Lancetta dopo d' aver tagliata la Cornea, sarà giunta ad una certa altezza della Camera anteriore dell' aqueo, e che si accosterà al diametro orizzontale della pupilla.

I Manubrio adattato per mettere in moto la Lama elastica per mezzo del dito medio della mano.

Q La pupilla.

R La Cornea Lucida.

S La Congiuntiva.

T La mano destra dell' operatore.

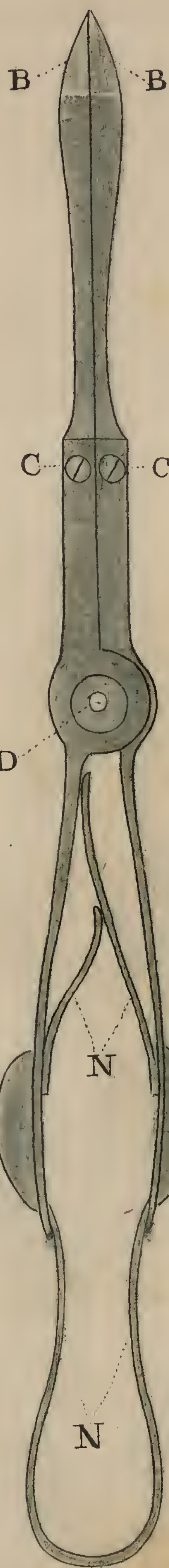
V L' Iride.

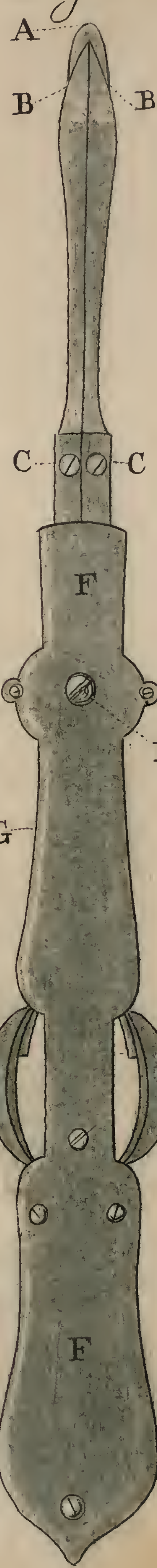
Fig. XII. Dimostra il taglio proporzionale della Cornea e l' azione dello Strumento in tale operazione.

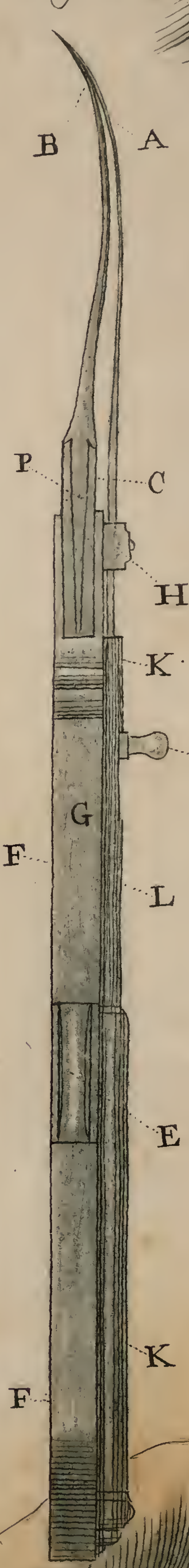

Fig: VI.
B
O
C

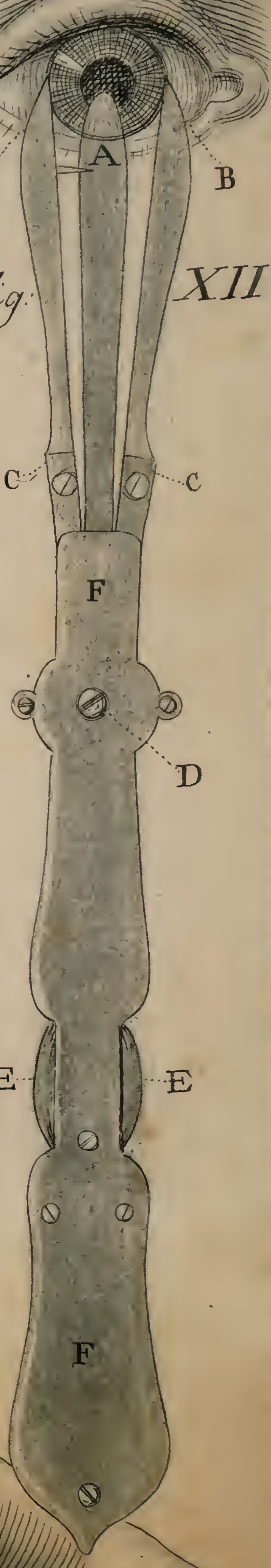

Fig: V.
A
I


Fig: IV.
B
B
O
C
C
D
N
E
E


Fig: III.
B
B
C
C
D
N
E
E
N


Fig: I.
A
B
B
C
C
F
D
G
E
E
F


Fig: II.
B
A
P
C
H
K
I
G
F
L
E
K
F


Fig: XII
A
B
B
C
C
F
D
E
E
F

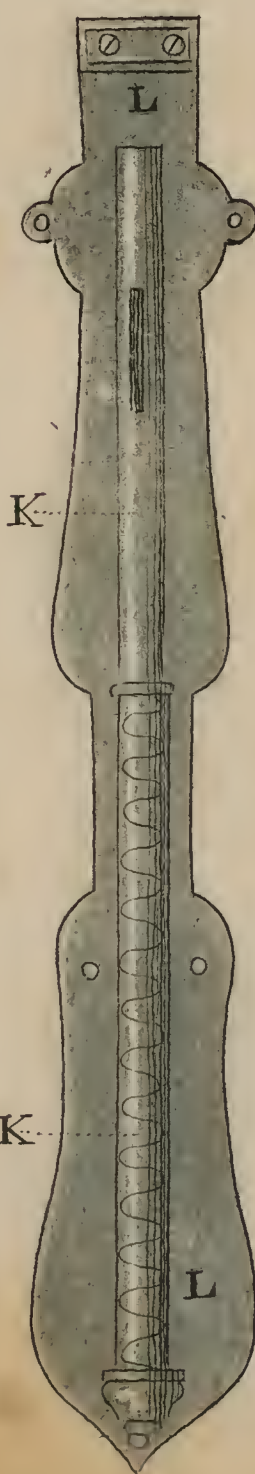
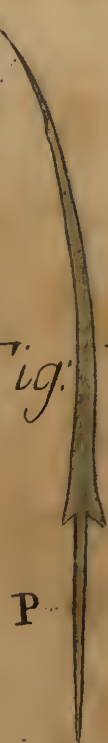
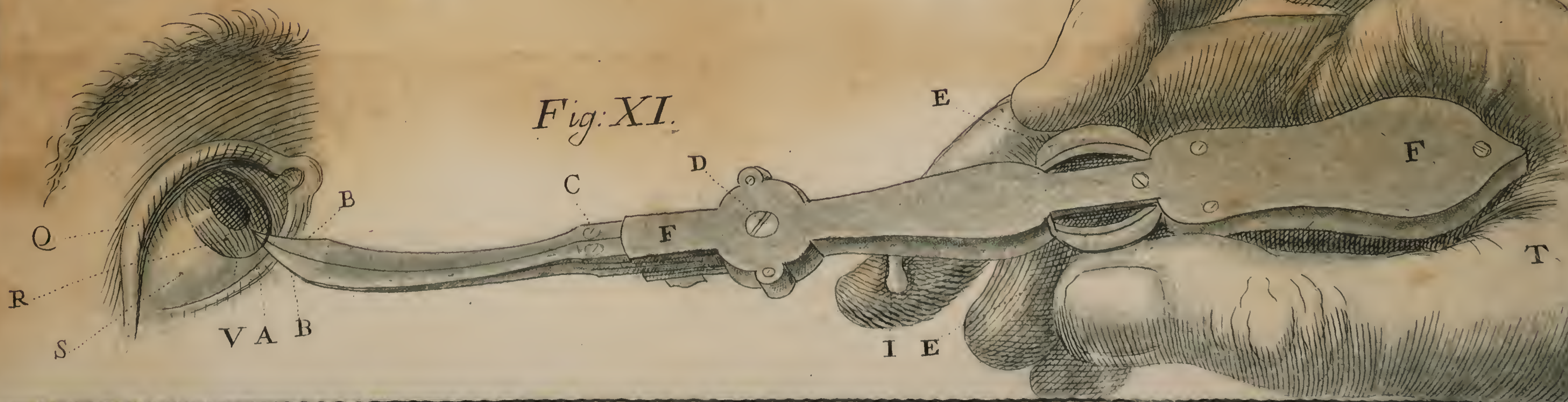

Fig: IX.
L
K
K
L


Fig: X.
M
M


C
C
Fig. VIII
D


B
Fig: VII.
P


Fig: XI.
E
D
C
F
F
B
Q
R
S
V A B
I E
T